

Ora gli Usa temono di perdere una guerra già vinta

Scritto da Gazzetta del Sud
Lunedì 10 Maggio 2004 01:00 -

Adesso, al Pentagono si teme che gli Stati Uniti possono perdere la guerra già vinta. Dopo oltre 400 giorni di combattimenti e d'occupazione, l'esito del conflitto appare incerto ai generali che operano sul terreno: c'è il rischio di non centrare gli obiettivi strategici, che decidono i politici.



Il dubbio serpeggia fra i generali: le perdite sul terreno sono più del doppio di quelle della Guerra del Golfo del '91 e la rivolta delle milizie sciite s'è sommata alla resistenza degli irriducibili sunniti. E lo scandalo delle torture rende più difficile ottenere l'appoggio degli iracheni.

La Casa Bianca, messa sotto pressione politica proprio dalla vicenda delle sevizie inflitte a detenuti iracheni da militari americani, preme sulle Nazioni Unite perché l'Irak, dopo il 30 giugno, cioè dopo il passaggio dei poteri dalle forze d'occupazione a un esecutivo iracheno, abbia un governo di politici e non solo di tecnici. Ma chi siano i politici rappresentativi dell'Irak oggi è difficile dire.

A scavare fra i rovelli di generali e ufficiali superiori delle forze armate degli Stati Uniti, è il Washington Post. Al Pentagono - scrive il giornale - si comincia temere che gli Usa in Irak abbiano la prospettiva di subire uno stillicidio di perdite per anni, senza riuscire a centrare l'obiettivo finale di un Paese libero e democratico: il che sarebbe una sconfitta strategica.

Secondo il giornale, "profonde divisioni stanno emergendo al vertice delle forze armate degli Stati Uniti sulla strategia d'occupazione dell'Irak e sulla conduzione delle operazioni".

E divisioni esistono, fin dall'inizio, nell'amministrazione del presidente George W. Bush: l'ultimo esempio delle frizioni fra il Dipartimento di Stato e il Pentagono è il fatto che Colin Powell non era stato informato dell'intenzione di Bush e di Donald Rumsfeld di chiedere al Congresso fondi supplementari per 25 miliardi di dollari per il conflitto iracheno.

La preoccupazione più concreta dei militari è che l'America finisca col prevalere militarmente, ma non conquisti l'appoggio degli iracheni. È un punto di vista non unanime, anzi ancora minoritario al Pentagono, ma che si sta diffondendo e che viene anche espresso in modo pubblico.

Ora gli Usa temono di perdere una guerra già vinta

Scritto da Gazzetta del Sud
Lunedì 10 Maggio 2004 01:00 -

Il Washington Post, infatti, cita alti ufficiali che non si trincerano dietro l'anonimato.

Il generale Charles H. Swannack Jn., comandante della 82.a divisione aerotrasportata , un'unità che ha trascorso l'ultimo anno nel Irak occidentale, subendo perdite non trascurabili, crede che l'esercito americano stia ancora vincendo la guerra al livello tattico. Ma a chi chiede se gli Stati Uniti stiano perdendo il conflitto strategico, risponde: "Credo che, strategicamente, stiamo perdendo".

Il colonnello Paul Hughes, che è stato il primo direttore della pianificazione strategica per l'Autorità d'occupazione americana in Irak, condivide la visione di Swannack e nota l'emergere in Irak di una tendenza a vincere le battaglie, ma a perdere la guerra, com'era già accaduto in Vietnam. "Se non garantiamo coerenza alla nostra politica, saremo strategicamente sconfitti".

I militari, dunque, chiamano in causa i politici: il fallimento sarebbe dell'Amministrazione, non delle forze armate. Sorpreso dalla recrudescenza degli scontri, che nessuno si aspettava così intensi e così letali, a oltre un anno dalla caduta delle regime di Saddam Hussein, Bush - s